

CXC.

TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1886

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Omaggi — Comunicazione del Presidente circa l'accoglienza avuta dalla Deputazione incaricata di presentare alle LL. MM. gli omaggi del Senato nell'occasione del primo dell'anno — Commemorazione dei Senatori Dozzi, Lauzi, Morini, Bertea, Tecchio, Rasponi Cesare e Bianchi, fatta dal Presidente, alla quale prendono parte i Senatori Manfrin, Canonico, Tabarrini, Moleschott ed il Ministro di Grazia e Giustizia a nome del Governo — Annuncio di interpellanza del Senatore Delfico al Ministro degli Affari Esteri sulla partecipazione dell'Italia alla dimostrazione navale contro la Grecia — Dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri — Osservazioni del Senatore Delfico — Presentazione del decreto reale di autorizzazione a ritirare il progetto di legge relativo alle ferrovie economiche e alle tramvie — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del fiume Po presso Chivasso, nonchè del cavo Gazzelli e dei terreni ed opifici annessi. Allargamento e sistemazione del cavo predetto; 2. Proroga del termine stabilito dalle leggi 26 febbraio 1865 e 9 marzo 1871, per l'estinzione del debito degli affrancanti delle terre del Tavoliere di Puglia; 3. Proroga del termine per l'alienazione dei canoni, censi, ed altre simili prestazioni; 4. Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali; 5. Approvazione di contratti di permuta di beni demaniali; 6. Riordinamento dell'imposta fondiaria; 7. Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi avanti le Corti di assisie; 8. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina, concernente la consegna di opere incomplete; 9. Modificazione alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento dell'armata di mare — Proposta del Senatore Caracciolo di Bella sull'esame del progetto di legge relativo alla perequazione fondiaria — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 40 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, della Marina, degli Esteri, dei Lavori Pubblici e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, Segretario, CANONICO, dà lettura del seguente elenco di omaggi:

Il Sindaco di Salerno, di una *Relazione sul bonificamento di quella città;*

Il Ministro dell'Interno della *Statistica delle carceri per gli anni 1881-82;*

L'ing. Giovanni Tessera, dei suoi *Studi sulle relazioni della Commissione parlamentare concernenti il catasto e la perequazione*;

Il Sindaco di Roma di un Volume pubblicato in occasione del III Congresso penitenziario internazionale, col titolo: *Souvenir du III^me Congrès pénitentiaire international*;

Il Sindaco di Varese, del *Rendiconto morale di quella civica amministrazione per l'anno 1884*;

Il signor L. Aurelio Maffei di un suo opuscolo intitolato: *Perequazione e giustezza delle pensioni ai sacerdoti religiosi possidenti contro la legge di soppressione del 1866*;

Il Sindaco di Riposto, della *Statistica del movimento commerciale di quella città*;

Il Soprintendente del R. Istituto di Studi superiori in Firenze, del III Volume dell'*Archivio della scuola di anatomia patologica*;

Il signor M. Basile di un suo libro intitolato: *I catasti d'Italia e l'economia agricola in Sicilia*;

Il Ministero della Pubblica Istruzione, del *Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative*;

Il Presidente della Cassa nazionale d'assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro, del *Verbale della seduta 16 novembre 1885 di quel Consiglio superiore*;

Il Deputato al Parlamento avv. Adriano Novi-Lena, di una *Relazione della gestione 1873-1885 del Comitato per la erezione di un monumento in Livorno a F. D. Guerrazzi*;

Il signor Alberto Cencelli-Perti, di un suo studio intitolato: *La riforma del catasto ed i suoi effetti sulla economia agraria*;

Il prof. comm. Pietro Tacchini, di alcuni esemplari del *Calendario dell'Osservatorio dell'ufficio centrale di meteorologia al Collegio romano (anno VII, 1886)*;

Il signor Domenico Vugliano, di una sua *Poesia sul primo pellegrinaggio nazionale a Roma alla tomba del Gran Re Vittorio Emanuele II*;

Il Ministro degli Affari Esteri, di una *Memoria sulla conferenza sanitaria internazionale in Roma*;

Il Senatore comm. G. B. Borelli, del *Libro II dei suoi studi filosofico-sociali*;

Il Deputato al Parlamento marchese C. Compans, per incarico dell'autore signor Carlo Gia-

cobbe, di due *Volumi di cronistoria del Canavese*;

Il conte Nerio Malvezzi, di un *Volume contenente il carteggio inedito di Antonio Mongini con celebri astronomi e matematici del secolo XVI e XVII*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorveglianza degli Uffici, ma lo faremo più tardi.

Intanto do notizia al Senato del ricevimento fatto dalle LL. MM. il Re e la Regina alla Deputazione del Senato, incaricata di presentar loro gli omaggi e gli auguri del Capo d'anno.

Le LL. MM. ricevettero con la consueta cortesia la Commissione e vollero essere informate dell'andamento dei nostri lavori per i quali dimostrarono il più vivo interesse; e dettero a me il grato incarico di porgere i più vivi ringraziamenti al Senato e ricambiare i più felici auguri per il presente anno.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Mi permetta ora il Senato che io gli parli delle gravissime perdite che il Senato ha fatto durante questo scorcio di ferie.

Dirò dei singoli Membri rapiti dalla morte, per ordine cronologico.

Il giorno 25 dicembre del testè scorso anno spirava colpito da improvviso malore il commendatore avvocato Antonio Dozzi in Padova, dove era nato il 20 novembre 1817.

Compiuti gli studi in giurisprudenza nell'Università della sua città nativa, egli coll'opera e coll'ingegno giunse meritamente in fama di uno fra i più riputati legisti del foro padovano. Per la sua fede antica liberale e per i suoi distinti meriti godeva grande estimazione presso i suoi concittadini, i quali dopo l'annessione delle provincie venete al Governo italiano lo elessero e lo riconfermarono di poi senza interruzione a presidente del Consiglio provinciale, dove egli portò il contributo della sua opera di valente e sagace amministratore. E questo fu il principal titolo che gli aperse le porte di quest'Alta Assemblea sul finire dell'anno 1884. Ma pur troppo fu breve il tempo che esso rimase fra noi, che però ci bastò per apprezzare le sue preziose doti e virtù, le quali oggi ce ne fanno dolorosamente rimpiangere la perdita.

Senatore MANFRIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ultimo giorno dello scorso anno 1885 passava ai misteri dell'altra vita il commendatore Giovanni Lauzi in-Calcababbio, ov'era nato nel gennaio del 1800, epperò nella grave età di 85 anni compiuti.

Discendente da nobile famiglia, si addottorava in legge nella Università di Pavia nella quale scienza non tardò a chiarirsi dotto e perito rendendone saggio in diverse mansioni ed uffici affidatigli dalla pubblica fiducia fra i quali quello importantissimo di decano della facoltà legale in quella Università. Coprì la carica di Podestà sotto il regime austriaco e vi restò finchè il tenerla fu compatibile con le ardenti aspirazioni di patriota italiano da lui coltivate.

In omaggio a questi suoi sentimenti liberali, dopo sottratta la Lombardia dalla dominazione straniera, egli venne tosto, nel febbraio del 1860, chiamato all'onore di quest'Alta Assemblea dove portò l'opera sua assidua ed intelligente con lena mai interrotta fino al 1883. In quell'epoca pur troppo gli incomodi della sua grave età lo resero impotente ad abbandonare il tetto di famiglia.

Dopo il 1866 resse per qualche tempo la prefettura di Udine e nel 1870 la presidenza della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma. Pei distinti servigi resi alla patria era stato remunerato dal Governo colla commendanda dell'Ordine Mauriziano e colla croce di grande ufficiale della Corona d'Italia.

Lascia l'esempio di non comuni virtù, e di sè ben grata ricordanza.

Il giorno 12 di gennaio ultimo cessava di vivere in Oleggio, dove era nato nello stesso mese del 1818, il Senatore Michele Morini.

Dopo compiuti gli studi legali nell'Università di Torino egli era entrato nella Magistratura, quando nel 1860 i suoi conterranei apprezzando i suoi principî liberali e la sua indipendenza di carattere gli offrirono il mandato di loro rappresentante al Parlamento. Accettando l'onorevole offerta egli avrebbe potuto conservare il posto, non incompatibile che copriva, e forse avvalersi della sua nuova posizione per salire più rapidamente. Ma nel suo delicato sentire sorse lo scrupolo che vi fosse ostacolo ad attendere in una alle esigenze del Deputato e Magistrato e con esempio mai abbastanza encomiato e raramente imitato rinunziò senza com-

penso all'avvenire che gli riprometteva la sua carriera prediletta. Questo fra gli altri suoi meriti ben riconobbero gli elettori riconfermandogli il mandato per sette successive legislature.

E l'eletto corrispose alla loro fiducia e si dedicò seriamente all'ufficio di legislatore con l'indipendenza e l'onestà che furono mai sempre guida al suo operare. Nell'Assemblea legislativa si era cattivata tanta estimazione e benevolenza dagli uomini d'ogni partito, che ebbe a più riprese incarichi delicati e di molta fiducia, e fra gli altri quello di presiedere la Giunta delle elezioni. Da retto e sagace amministratore, qual era, fece sempre parte del Consiglio provinciale dove fu pur chiamato a coprir cariche nella Presidenza.

Preceduto dalla fama delle sue pregevoli doti e virtù nel novembre del 1882 veniva accolto col favore meritato in quest'Alta Assemblea; ed era fatale che vi entrasse colla minaccia di esserci rapito, giacchè volle sventura che pochi mesi dopo lo colpisse il crudo malore che lo trasse lentamente al sepolcro.

Col Morini sparisce un carattere raro, il tipo dell'uomo coscienzioso, disinteressato, dell'amico affettuoso, di quegli che tutto si dedicò al benessere altrui senza ambire onori che gli sarebbe stato agevole di conseguire nella sua lunga carriera parlamentare, pago del convincimento solo di soddisfare al proprio dovere.

Le imponenti dimostrazioni tributategli davanti alla tomba dai numerosi suoi amici e colleghi, dai congiunti e da uno stuolo della popolazione della Città da lui tanto amata rendono splendida testimonianza dell'affetto e della stima ond'egli era circondato.

Oh, ben si può ripetere col sommo poeta che *multis ille flebilis occidit*.

Un'altra perdita fece il Senato colla morte del comm. avv. Cesare Berteà, avvenuta il 13 dello scorso gennaio in Pinerolo sua patria.

Addottoratosi in legge e dedicatosi alla carriera forense salì meritamente in fama di valente giureconsulto. I sentimenti nobili e liberali da lui professati rivelarono bentosto ai suoi conterranei l'uomo degno di rappresentarli nel Parlamento. Ed egli venne difatto chiamato a quell'onore per cinque consecutive legislature, dalla settima fino all'undecima nella quale per

considerazioni d'indole affatto privata-rassegnò volontariamente il mandato. Nella sua vita parlamentare prese parte attiva ai più interessanti lavori della Camera, nella quale godendo di molta estimazione coprì per parecchie Sessioni il posto di Segretario nella Presidenza.

Venuta la Sinistra al potere, essa non poteva dimenticare i servigi resi dal Berthelet al suo partito in cui esso aveva sempre militato, e lo nominò Senatore. Se quivi non fece più che rare apparizioni lo si deve agli incomodi di salute da cui venne di poi travagliato.

All'infuori della sfera parlamentare, egli occupò i più alti posti nelle Amministrazioni locali. Fu per molti anni Presidente del Consiglio provinciale di Torino. Portò dappertutto l'opera sua assidua ed intelligente.

La bontà e generosità dell'animo suo si rivela nell'atto di sua ultima volontà col quale esso fece larga parte del suo cospicuo patrimonio ad opere di beneficenza e di utilità pubblica. Per l'integrità di carattere e il suo ingegno arguto si era cattivata la stima e la benevolenza di coloro che avevano occasione di avvicinarlo, ai quali come a noi tutti lascia di sé vivo desiderio.

Nelle prime ore del giorno 24 di gennaio ultimo si spegneva in Venezia la preziosa esistenza del mio illustre e benemerito antecessore, cavaliere Sebastiano Tecchio, rapitoci dalla sua grave età, risalendo la sua nascita al 3 di gennaio del 1807.

Temerei di scemare l'importanza dei meriti, delle doti e delle virtù di un tant'uomo se io mi accingessi a tessere la storia della sua vita, che iniziata a robusti studi tutta si compendìo in nobili ed ardenti aspirazioni per la redenzione della patria italiana, e non farei che debolmente riprodurre ciò che tutti voi conoscete e che fu ripetutamente notato nelle effemeridi contemporanee. Mi basti di accennare che dopo ricaduta la sua nativa Vicenza sotto la dominazione straniera egli esulò in Piemonte dove lo trovò ben tosto eletto fra i legislatori, noverato fra i più reputati giureconsulti e circondato dalla pubblica estimazione e dalla simpatia generale per l'elevatezza del suo ingegno, per la sua rara dottrina e per la specchiata integrità e delicatezza del suo carattere.

L'esercizio dell'avvocatura, in cui emergeva

singolarmente distinto non gli impedì di rendere tratto tratto segnalati servigi al paese. Dal dicembre del 1848 al marzo del 1849 noi lo vediamo Ministro dei Lavori Pubblici dell'antico Piemonte; durante la guerra del 1859 sostenne il delicato e difficile incarico di Commissario del Governo nelle Provincie militarmente occupate. Dopo i fortunosi avvenimenti che promossero l'annessione delle Provincie venete al nuovo Regno italiano egli nel 1866 venne chiamato all'onore di quest'Alta Assemblea. Resse nel 1867 per alcuni mesi il portafoglio di Grazia e Giustizia. Passò di poi nella Magistratura a presiedere la Corte d'appello di Venezia, colla quale carica ebbe termine, per la legge inesorabile dell'età la sua carriera giuridica col titolo onorario di primo presidente di Corte di cassazione.

Brillante fu la sua carriera politica legislativa durante la quale nell'una e nell'altra Camera si fece ammirare, come nel Foro, per la sua dottrina ed eloquenza.

Presidente della Camera elettiva si mostrò degno dell'alto mandato.

Non occorre che io vi ricordi con quanto senno ed autorità egli abbia occupato, dal novembre 1876 al luglio del 1884, il seggio da cui ho l'onore di parlarvi.

Gli eminenti suoi meriti ebbero degno suggello col supremo degli onori, il collare dell'Annunziata, conferitogli, poco dopo il felice esaltamento al trono, dal nostro riverito ed amato Sovrano.

Faccio l'augurio alla madre patria nostra che possa noverare molti figli che crescano all'esempio del nostro illustre e compianto Collega sulla di cui tomba riverente m'inchino.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il 25 di gennaio stesso cessava di vivere in Firenze il conte Cesare Rasponi.

In Ravenna sortì i natali da patrizia famiglia il 1° gennaio del 1822. Si distinse per integrità e fermezza di carattere e per i principj che professava di schietto liberalismo temperato da quella moderazione che favorisce il progresso vero e non illusorio. In omaggio a queste nobili sue qualità gli elettori del 1° Collegio di Ravenna lo inviarono nella XI e XII Legislatura a loro rappresentante alla Camera elettiva. Apparteneva a quest'Alto Consesso solo dal

26 di novembre 1884 e bastò il poco tempo che fu fra noi a far apprezzare le sue distinte qualità che ce ne fanno rimpiangere vivamente la perdita.

Era suocero ad un nostro ben amato Collega il conte Spalletti, ed io, facendomi interprete dei sentimenti vostri, mando a Lui ed alla famiglia del compianto conte Cesare Rasponi, profonde condoglianze.

Ieri l'altro ancora funestava il Senato un'altra perdita quella del comm. Nicomede Bianchi, la di cui vita si spegneva in Torino nelle prime ore pomeridiane del giorno stesso.

Nato a Reggio di Emilia nel 1818, il Bianchi intraprese gli studi della scienza medica nella quale si addottorò. Abbandonato in seguito l'esercizio dell'arte salutare si dedicò intieramente agli studi storici e dette saggio in essi di molta valentia e dottrina, come ne fanno testimonianza le opere principali da lui pubblicate: la *Storia della politica europea in Italia dal 1814 al 1861* e la *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*.

I suoi meriti letterari e scientifici gli apersero le porte di molte Accademie fra cui quella Reale di scienze e lettere di Torino. Di principî eminentemente liberali prese parte ai primi movimenti politici italiani e fu nel 1848 tra i componenti il Governo provvisorio di Modena e Reggio. Nel 1864 resse la carica di segretario generale nel Ministero della Pubblica Istruzione ed ebbe poscia il posto di soprintendente degli Archivi di Stato a Torino, posto che occupava attualmente.

Era Senatore del Regno dal 12 giugno 1881. Per l'integrità del suo carattere, la gentilezza e generosità dei sentimenti e per la sua mente elevata lascia un gran vuoto e di sè ben grata ricordanza.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora renderò conto al Senato di quello che fece la Presidenza per tributare i dovuti onori alla salma del compianto Senatore ex Presidente Tecchio.

Appena ricevuta la triste notizia della sua morte fu convocata straordinariamente la Presidenza la quale deliberò, che una Deputazione di Senatori delle provincie venete presieduta dal più anziano di essi intervenisse ai funerali.

Si mandarono tosto due uscieri e due commessi per il servizio e l'accompagnamento della Deputazione stessa. Si deliberò pure d'inviare, come fu fatto, un telegramma, a nome del Senato, di condoglianza alla vedova ed alla famiglia.

Saputosi di poi che la salma si sarebbe trasportata a Vicenza, si estese alla Deputazione il mandato per seguirla in quella città, dal Sindaco della quale venne indirizzata alla Presidenza del Senato una lettera di cui vi darò lettura:

« Vicenza, 29 gennaio 1886.

« La Giunta municipale di Vicenza, sensibilissima alle dimostrazioni di onore che il Senato del Regno ha voluto tributare a Sebastiano Tecchio, inviando ai funerali di lui una speciale Deputazione, compie il dovere di esprimere a codesta Eccellentissima Presidenza i sentimenti della propria gratitudine.

« L'intervento dei rappresentanti del Senato del Regno ha recato il maggior lustro all'accompagnamento funebre, sia in Venezia, che in Vicenza, e conforto alla nostra cittadinanza contristata per la perdita dell'Uomo, cui Vicenza si gloria aver dato i natali.

« Ossequente

« Il Sindaco
« E. ZANELLA ».

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Manfrin.

Senatore MANFRIN. Io chiedo il permesso al Senato di ricordare la mancanza avvenuta fra noi di un modesto nostro Collega.

L'onorevole Dozzi era Senatore da poco tempo, e non potè acquistare, come nostro Collega, l'efficacia alla quale egli avrebbe potuto pretendere per le distinte sue qualità.

Il suo ingegno, sebbene svegliato e robusto, era modesto, e quindi sapeva pazientemente attendere di essere conosciuto.

Il modo però nel quale egli venne fra noi merita particolare menzione, e forse questo non è l'ultimo motivo che m'induce a dire queste poche parole.

Signori, vi è una scuola, la quale non è un mistero per nessuno, neppure per noi, anzi per noi meno che per gli altri, poichè ne soffriamo gli effetti, vi è una scuola, dico, la quale va

ripetendo che il Senato non può avere grande importanza come corpo legislativo, perchè non ha base elettorale, non rappresenta che la volontà del Principe. E siccome, per la mitica legge sulle responsabilità ministeriali, questa volontà del Principe riesce spesso una finzione costituzionale, così dice questa scuola, il Senato non rappresenta neppure la volontà del Principe.

Per il che i lunghi scioperi, le interminabili inazioni, le difficili esercitazioni sotto gli ordini dell'egregio e bene amato nostro Presidente, dinanzi ad una congerie di disegni di legge che importa votare per urgenza o per questioni d'ordine pubblico, cose tutte di cui altamente si dolgono i Senatori, non sarebbero, secondo questa scuola, che una conseguenza dell'origine del Senato.

Il modo col quale è venuto tra noi l'onorevole Dozzi dimostra quanto sia erronea questa dottrina.

Già l'onorevole Presidente ha detto or ora, e tutti i giornali d'Italia lo dissero alla loro volta, che l'onorevole Dozzi per oltre venti anni fu Presidente del Consiglio della sua provincia; ed i suoi elettori sapendo benissimo che per l'art. 33 dello Statuto, alinea 16, egli era ad un posto pel quale poteva pretendere un seggio in Senato, tanto vel tennero, finchè la scelta del Principe venne a confermare questo loro desiderio, desiderio del resto che non era un mistero per nessuno di coloro i quali fossero un po' pratici della provincia e della città di Padova.

Laonde egli è chiaro che l'onorevole Dozzi fu Senatore per due speciali qualifiche, per la designazione del popolo cioè e per la scelta del Principe.

È inutile che io dica come molti dei nostri Colleghi, anzi la grande maggioranza, si trovi nelle medesime condizioni elettorali del già Senatore Dozzi, sia che la designazione abbia preceduto, sia abbia confermata la scelta del Principe. Per cui si può dire a grandi linee che, nella costituzione del Senato, concorrono due fattori in luogo di quel solo che è necessario per l'altro ramo del Parlamento.

Che se un po' più fosse lasciata spiccare la designazione, non occorrerebbero parole, come faccio ora, per ricordarne l'esistenza; ma chiara e lampeggiante riuscirebbe alla mente di tutti.

Non è qui il luogo per rammentare, con

l'ampiezza che meriterebbe l'argomento, le qualità che onorarono il Senatore Dozzi. Solo ricorderò che fu in conseguenza dei suoi meriti personali che egli fu in grado di additare ai Reggitori della cosa pubblica una via, la quale io mi auguro di vedere seguita.

E chiedo il permesso di fare un altro augurio.

Per la modestia di colui che io lodo, per la pochezza mia, non posso spingere lo sguardo tanto in alto da augurare in Italia molti cavalieri della Santissima Annunziata; ma faccio sinceri e fervidi voti che il cielo voglia concedere al paese nostro molti cittadini, le di cui virtù eguagliino quelle di colui che fu il Senatore Dozzi.

PRESIDENTE. Il Senatore Canonico ha la parola.

Senatore CANONICO. La parola del cuore io non posso tacerla dopo avere udito le onoranze alla memoria di Sebastiano Tecchio; perchè esso fu uno dei primi fra coloro che, all'aprirsi della mia giovinezza, col loro accento sgorgante dall'anima, fecero vibrare più vivo, alimentarono ed accrebbero l'affetto della patria nell'anima mia, già scossa dalle opere e dagli scritti dei più insigni patrioti che contribuirono a preparare il nostro risorgimento nazionale.

Fra i pregi di Sebastiano Tecchio, uno ho sempre singolarmente ammirato, ed è questo: che, nè la molteplicità delle occupazioni, non sempre amene, nè la lotta e i disinganni della vita, nè l'incanutire delle chiome, mai non valsero a scemare nel suo petto la vivezza di quel movimento che nel 1848 agitò tutta Italia e si gran parte del mondo civile. In ciò fu la sua forza; da ciò provenne quella gaiezza e quella serena festività giovanile, che egli conservò anche nell'età provetta.

Questo io dico, perchè, fra i dolori che contristano oggidì il mio cuore di italiano, non ultimo è quello di sentire da non pochi, con sottile, e mal celato sorriso, chiamare *quarantottata* ogni manifestazione di un sentimento più elevato e più nobile che non sia la nebbia incresciosa e soffocante in cui si muove e si agita ai di nostri tanta parte della vita politica e sociale. (*Benissimo*).

Questo io dico, non solo ad onore di Sebastiano Tecchio, ma a conforto eziandio della nostra gioventù italiana; affinchè essa impari da lui a non vergognarsi di sentire altamente, e di

manifestare i sentimenti propri, che sogliono esser sempre buoni e disinteressati nei giovani; affinché si ricordi che, se l'Italia è ancora come è, lo si deve in gran parte a quanto rimane anco vivo nei petti di quel movimento del 1848, di cui non può avere idea chi non ne ha sentito nell'anima la corrente vivificatrice — affinché si ricordi che, non solo quel movimento non lo si deve riguardare come fuggevole esaltazione poetica di adolescenti, ma che a quel movimento conviene cercar di tornare; poichè è mia ferma convinzione che, ove quel movimento tornasse a vibrare largamente nei petti italiani, e purato dalle preoccupazioni personali, maturato da otto lustri di lotta, di angosce, di sacrifici, di disinganni, e diretto a sciogliere le questioni vitali del paese; quel movimento, io dico, potrebbe diventar per l'Italia l'aurora di un nuovo periodo non meno fecondo di utili frutti, e forse più glorioso e più grande. (*Bene*).

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Tabarrini.

Senatore TABARRINI. Mi sia permesso di unire il mio compianto alle nobili parole colle quali il nostro Presidente ha deplorato la morte del Collega Senatore Nicomede Bianchi.

Il Bianchi fu uomo operosissimo e d'ingegno versatile, e le sue pubblicazioni quasi si contano cogli anni della sua vita. L'ufficio di Soprintendente agli Archivi che per molti sarebbe stato un riposo, fu per lui eccitamento a nuovi lavori.

Benemerito della Storia italiana, a lui si deve la raccolta più importante dei documenti che illustrano i grandi avvenimenti accaduti in Italia in questa seconda metà del secolo; e lo storico futuro del nostro risorgimento attingerà dai volumi del Bianchi i dati più sicuri per portare giudizio di quest'epoca memorabile. Dico lo storico futuro, perchè di narrazioni dei fatti recenti scritte a comodo di parte ne abbiamo anche troppe; ma non possono ambire al nome di storia.

Io credo che il Senato, nel deplorare la morte di Nicomede Bianchi, sia interprete del sentimento della nazione intera, la quale sarà sempre grata al Bianchi di avere illustrato un periodo di storia nazionale moderna, che vince d'importanza molta storia dei tempi trascorsi, e che la nuova generazione mostra d'ignorare, come fosse passato da secoli.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Moleschott.

TALANI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori! Io non so, non posso, non voglio resistere al bisogno di esprimere il mio omaggio al nostro compianto Sebastiano Tecchio. Io capisco che, dopo le felici parole del nostro illustre Presidente, e dopo la vibrata eloquenza del mio onorevole amico Senatore Canonico, mi potrete domandare con qual diritto io mi assuma l'ambito e pietoso ufficio. Sento il bisogno di spiegarlo.

Vi prego, o signori Senatori, di volervi un momento ricordare che io in quest'Aula sono il più giovane cittadino italiano, ed i giovani difficilmente possono reprimere i sentimenti del loro cuore.

Ora noi disgraziatamente vediamo a poco a poco, e troppo rapidamente, scomparire gli uomini che componevano la schiera dei nostri maestri nel vivere politico, per saggezza e prudenza, ed io sento il dolore, se è possibile, più forte di molti altri, perchè ogni giorno io mi ricordo che godo nel paese tutti i privilegi, tutte le libertà che esso conferisce, senza che io stesso abbia potuto contribuire nemmeno col più piccolo obolo a conquistarli.

Perciò veggo con profondo cordoglio mancare come padri miei, che mi sorreggevano e mi sostenevano, uomini pari a Sebastiano Tecchio. Nessuno più completamente, più intensamente, più forte, più insigne, poteva compendiare in sé la rappresentanza di tutta la nazione.

Più volte ei fu Presidente della Camera, più volte Ministro, ed infine nostro Presidente in Senato e certamente non a voi dirò come egli lo fosse; poichè tutti meglio di me lo sapete.

Ma il canto del cigno del Tecchio, o Signori, fu quella sublime incarnazione del suo patriottismo, sulla prudenza del quale si potrà discutere, ma il grande dell'uomo stava (e lo ha enunziato così bene il Senatore Canonico), in ciò, che egli, nei momenti più santi, quando la patria gli sorgea dinanzi, era pronto a sacrificare una parte della sua riputazione di uomo prudente, era pronto a sacrificare addirittura la sua eccelsa posizione ad una aspirazione del suo cuore patriottico.

Signori! Non abbiamo da augurargli che la terra gli sia lieve, perchè lievi a lui furono le

accuse e quella che avrà peso per la sua memoria si è il nostro unanime compianto, la venerazione del cittadino, l'amore del patriota, che tutti sapremo tener vivo finchè avremo vita noi stessi! (*Bravo, bene!*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Ministro di Grazia e Giustizia.

TAIANI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. In nome del Governo mi associo alle eloquenti parole pronunciate dagli oratori che mi precedettero, e mi unisco al rimpianto per la dipartita di tanti illustri uomini che già furono l'ornamento di questo alto Consesso; ma mi sia permesso di aggiungere che la nota dolorosa non può non vibrare più vivamente al ricordo di Sebastiano Tecchio. Tutta una vita consacrata alla patria ed alla scienza, fecero di lui un giureconsulto eminente ed un patriota senza macchia. Cospiratore per l'unità e la grandezza del paese, esule, Deputato, Ministro, Presidente della Camera, Presidente del Senato, furono codeste tante sue qualità che fecero dei periodi della sua vita un percorso coevo dei periodi dei dolori e dei trionfi di questa Italia nostra.

La sua vita fu virtù, sacrificio e trionfo, e la sua memoria insegnerà come, e nella ria e nella buona sorte, si ami e si serva la patria. (*Benissimo*).

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato una domanda d'interpellanza del Senatore Delfico, la quale suona così:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli Affari Esteri sulla partecipazione dell'Italia alla dimostrazione navale contro la Grecia ».

Chiedo all'onorevole Ministro degli Affari Esteri se e quando intende di rispondere a questa interpellanza.

DI ROBILANT, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI ROBILANT, *Ministro degli Affari Esteri*. Mi sarebbe sommamente grato di poter soddisfare al desiderio espressomi con la sua interpellanza dall'onorevole mio collega il Senatore Delfico, dando a lui ed al Senato quegli schiarimenti

che egli mi chiede e che in verità interessano tutto il mondo politico.

Mi sarebbe ciò tanto più grato inquantochè avrei così occasione di dimostrare al paese, come le simpatie del Governo italiano per il regno Ellenico, nel suo beninteso interesse, non siano venute meno.

Ma, o Signori, duolmi di non poter ciò fare per ora, e ne dirò brevemente la ragione.

La nostra azione nell'attuale crisi orientale, evidentemente non è isolata, ma è connessa a quella di parecchie altre potenze.

Ciò più specialmente deve dirsi dell'azione che in questo momento si esercita nelle acque dell'Egeo. Essa è stata incominciata, e si sta svolgendo, in seguito ad accordi ed intelligenze ripassate fra le grandi potenze europee.

Il Senato ben comprende, che, in questo stato di cose io non potrei spiegare i nostri intendimenti, senza, al tempo istesso, chiarire quelli di altri Stati, il che non solo sarebbe scorretto, ma imprudente, perchè sciuperebbe l'azione comune che si sta esercitando nell'interesse supremo della pace generale, ed in quello più speciale del regno Ellenico.

Io spero quindi che, tanto il Senato, quanto l'onorevole Delfico, vorranno permettermi che io non risponda alla direttami interpellanza.

A cose finite, se il Senato desidererà spiegazioni, sarò ben lieto di darle nella fiducia che questo Alto Consesso non rifiuterà la sua approvazione alla condotta del Governo.

Senatore DELFICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DELFICO. L'onorevole Ministro degli Affari Esteri è certamente nel suo diritto di rifiutare qualunque risposta alla mia interrogazione, ma non avendo addotto alcuna ragione sufficiente che potesse soddisfarmi, così io mi credo in dovere di protestare per questa sua risoluzione, e di rimandare sopra di lui tutta la responsabilità di ciò che potrà accadere per questo motivo.

PRESIDENTE. Il signor Ministro è nei suoi diritti, per conseguenza non vi è luogo alla sua protesta.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ora do la parola al signor Ministro delle Finanze.

SESSIONE DEL 1882-83-84-85-86 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 FEBBRAIO 1886

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, approvati dalla Camera dei Deputati:

1. Acquisto delle ragioni di acqua, spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del fiume Po. Allargamento e sistemazione del cavo predetto;

2. Proroga del termine stabilito dalle leggi 26 febbraio 1865 e 9 marzo 1871, per l'estinzione del debito degli affrancanti delle terre del Tavoliere di Puglia;

3. Proroga del termine per l'alienazione dei canoni, censi ed altre simili prestazioni;

4. Vendite e cessione di beni demaniali;

5. Permute di beni demaniali.

Di concerto poi col Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, mi onoro di presentare al Senato, un progetto di legge anche approvato dalla Camera Elettiva pel « Riordinamento dell'imposta fondiaria sui terreni ».

A nome del Governo faccio istanza al Senato affinché voglia decretare l'urgenza di questo progetto di legge.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione dei progetti di legge testè indicati, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici, secondo la procedura ordinaria.

Quanto però al progetto pel « Riordinamento dell'imposta fondiaria » l'onorevole Ministro ha domandato l'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

La parola spetta al signor Ministro della Marina.

BRIN, *Ministro della Marina*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: « Modificazione alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento dell'armata di mare ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ha la parola l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

TAIANI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parla-

mento intorno ad una « Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei Giurati ed i giudizi avanti le Corti di assisie ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questo disegno di legge il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

La parola spetta al Ministro dei Lavori Pubblici.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato nell'altro ramo del Parlamento, riguardante la « Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina concernente la consegna di opere incomplete ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato il decreto reale che autorizza il ritiro del progetto di legge: « Disposizioni speciali per le ferrovie economiche e le tramvie » presentato nella tornata del 9 dicembre 1882.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ora la parola spetta al signor Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Per il disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, io propongo, anche per desiderio di egregi miei Colleghi, che il Senato adoperi quello che è solito adoperare per tutte le leggi di grande importanza e che richiedono maturi e più accurati studi, cioè che ciascun ufficio invece di nominare un solo Commissario per la composizione della Giunta Centrale, ne nomini due, affinché l'Ufficio incaricato di presentare la Relazione, possa più maturamente e con maggiore profondità di ricerche studiare l'argomento, che basta indicare, per dimostrarne la straordinaria importanza.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Il Ministero non ha nulla da osservare sulla proposta fatta dall'onorevole Senatore Caracciolo di Bella. Devo però ripetere al Senato la preghiera di procedere col minor indugio possibile nello studio e nella discussione di questo progetto di legge. Io voglio augurarmi che una più numerosa Commissione possa servire ad affrettare e in nessun modo a ritardare il lavoro.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Io tengo il conto che merita della raccomandazione fatta dallo onorevole Ministro delle Finanze, e non credo che la mia proposta si discosti punto dalle sue raccomandazioni.

Il maggior numero dei Commissari importa uno studio più intenso e più profondo, ma certo non è nei miei intendimenti di venire ad inferire, che si debba con ciò protrarre oltre quel limite, a cui, con ragione, il signor Ministro accennava, lo studio dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Il Senato ha intesa la proposta fatta dal signor Senatore Caracciolo, cioè che per l'esame del progetto di legge, sul riordinamento dell'imposta fondiaria gli Uffici nominino due Commissari invece che uno.

Io debbo prima vedere se questa proposta è appoggiata da quattro Senatori.

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

Chi intende di approvare la proposta fatta dal Senatore Caracciolo di Bella è pregato di alzarsi.

(Approvato).

I signori Senatori saranno convocati a domicilio per le sedute pubbliche, però entro la settimana corrente saranno convocati gli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di leggi importanti testè presentate.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'estrazione a sorte degli Uffici.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'estrazione a sorte).

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Amedeo
S. A. R. il Principe Tommaso
Alfieri
Arcieri
Artom
Beretta
Biscaretti
Bucchia

Cabella
Cadorna Carlo
Cadorna Raffaele
Cambray-Digny
Carrara
Casanova
Castellano
Chiavarina
D'Adda
Dalla Valle
De Filippo
De Foresta
Delle Favare
Eula
Ferrero
Finali
Figoli
Gadda
Irelli
Jacini
Lauri
Lovera
Majorana
Martinelli
Mazzacorati
Melodia
Merlo
Mezzacapo
Moleschott
Morandini
Nitti
Pacchiotti
Palmieri
Pallavicini Francesco
Perez
Petitti
Pianell
Pietracatella
Piola
Prinetti
Ranco
Reali
Ridolfi
Rizzari
Rossi Alessandro
Ruschi
Sacchi Gaetano
Saracco
Scacchi
Scarabelli
Tamaio

Tamborino
Tholosano
Tommasi
Torelli
Verga Andrea
Vitelleschi
Zini

UFFICIO II.

Allievi
Amari
Barbavara
Bargoni
Barracco
Betti
Borselli
Boschi
Brioschi
Cantoni
Colonna
Corsi Tommaso
Cusa
Danzetta
De Falco
De Gasparis
Della Verdura
Deodati
De Riso
De Sonnaz Maurizio
Di Bagno
Di Giovanni
Di-Robilant
Di Sambuy
Di Santa Elisabetta
Di Scalea
Dossena
Faraldo
Farina Mattia
Ferrara
Fiorelli
Fornoni
Frisari
Ghiglieri
Giuli
Guarneri
Guicciardi
Lacaita
Lampertico
La Russa
Linati

Loru
Magliani
Manzoni
Massarani
Michiel
Migliorati
Mirabelli
Montanari
Morelli
Panissera
Paternostro Francesco
Paoli
Pernati
Piroli
Rasponi
Ribotty
Ricasoli
Rosa
Torre Federico
Vallauri
Valsecchi
Vegezzi
Verga Carlo
Verdi
Visone

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Eugenio
Alvisi
Andreucci
Annoni
Arezzo
Arrigossi
Atenolfi
Bartoli
Basile-Basile
Bertolè-Viale
Boccardo
Borromeo
Bruzzo
Cacace
Caracciolo di S. Teodoro
Casaretto
Cavalli
Cialdini
Cipriani Pietro
Corsi Luigi
Corsini
D'Azeglio
Della Rocca

De Sonnaz Giuseppe
 Di Casalotto
 Di Moliterno
 Di Revel
 Di Sartirana
 Duchoquè
 Errante
 Farina Maurizio
 Fedeli
 Finocchietti
 Frasso
 Gamba
 Giacchi
 Giannuzzi-Savelli
 Giorgini
 Gozzadini
 Greco-Cassia
 Guerrieri
 Malvezzi
 Maglione
 Manfredi
 Mantegazza
 Marignoli
 Mischi
 Moscuza
 Pallieri
 Pecile
 Perazzi
 Pessina
 Pettinengo
 Piedimonte
 Pierantoni
 Ranieri
 Ricci
 Romanelli
 Sauli
 Scalini
 Secondi
 Tabarrini
 Tanari
 Tirelli
 Turrisi-Colonna
 Valfrè

UFFICIO IV.

Acton Guglielmo
 Acton Ferdinando
 Amore
 Angioletti

Barbaroux
 Berardi
 Boncompagni-Ottoboni
 Bonelli Luigi
 Borelli
 Boyl
 Bruno
 Cagnola
 Calabiana
 Camerata-Scovazzo
 Camozzi-Vertova
 Campana
 Camuzzoni
 Canonico
 Casalis
 Castagnetto
 Cavagnari
 Cavallini
 Cencelli
 Cerruti
 Ciccone
 Collacchioni
 Compagna
 Consiglio
 Cornero
 Corte
 Corti
 Cremona
 Cucchiari
 D'Ancona
 Delfico
 Della Bruca
 De Martino
 De Simone
 Farina Agostino
 Gagliardi
 Giustinian
 Gorresio
 La Loggia
 Luciani
 Malusardi
 Manfrin
 Mattei
 Mazè de la Roche
 Menabrea
 Orsini
 Pandolfina
 Pica
 Pissavini
 Plezza
 Podestà

Poggi
Robecchi
Rossi Giuseppe
Sacchi Vittorio
Sanseverino
Sortino
Spalletti
Torre Carlo
Trocchi
Villari

UFFICIO V.

Acquaviva
Alianelli
Auriti
Assanti
Bardesono
Bellinzaghi
Benintendi
Bertini
Besana
Bonelli Cesare
Bonelli Raffaele
Borsani
Caccia
Calcagno
Cannizzaro
Caracciolo di Bella
Cianciafara
Cipriani Leonetto
Cocozza
Colocci
Cosenz
Del Giudice
De Siervo
Devincenzi
Diana
Fasciotti
Fazioli
Ferraris
Florio

Fontanelli
Garzoni
Giovanelli
Giuliani
Guarini
Gravina
Griffini
Grossi
Longo
Magni
Marescotti
Mari
Martinengo
Messedaglia
Miraglia
Morosoli
Niscemi
Norante
Palasciano
Pallavicini Emilio
Pasella
Pastore
Pavese
Rega
Revedin
Riberi
S. Cataldo
Sergardi
Sforza Cesarini
Sprovieri
Todaro
Tornielli
Torrearsa
Torremuzza
Vigliani
Zoppi

PRESIDENTE. Essendo ora esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta, con avvertenza ai signori Senatori che gli Uffici saranno convocati per venerdì prossimo all'ora consueta.

La seduta è sciolta (ore 5 pom.).